

PASQUALE DOLCE

## **Il ciondolo di Gualdo**

All'alba del 24 di maggio dell'anno 1237 D.C., la città di Gualdo, non molto lontana da Assisi, per concessione territoriale dell'abate e per decisione dell'imperatore, tornò a prosperare. Quest'ultimo dopo aver promesso protezione, tre sere prima di continuare il suo percorso politico e bellico, in presenza di soli due frati, lo stesso abate e fra Pinus da Chiaravalle, volle sigillare in suo ricordo all'interno di una camera poco nota dell'abbazia, un ciondolo d'oro, ordinando di custodirlo in segreto e donarlo a colui che a sua volta in futuro avesse soccorso e aiutato amorevolmente il borgo. Sfortunatamente dopo più di un decennio l'abate morì e venne sostituito da fra Rudolf da Innsbruck. Nello stesso anno venne a mancare anche l'imperatore e la conoscenza del segreto del ciondolo passò al figlio che avrebbe dovuto rispondere anche ad ogni richiesta della città. D'altra parte in abbazia il segreto restò custodito esclusivamente da fra Pinus che oltre ad essere bibliotecario e erborista, svolgeva anche il ruolo di medico, in una Gualdo che per cinquant'anni ebbe un periodo di fruttuose attività, tra umiltà, rispetto e tranquillità. Regnava una sontuosa pace interiore. Ma ai principi dell'inverno dell'anno 1287 D.C., un giorno prima della vigilia di Natale, ultimati i preparativi per la festa, all'improvviso e quasi settantenne, fra Pinus si ammalò di una malattia rara a lui stesso sconosciuta. L'epidemia in breve tempo raggiunse la maggior parte degli anziani, rovesciando così la moneta. Da una città luminosa e felice ad una città piena di terrore, lacrime e tristezza. Molti anziani iniziarono a perdere la vita, nessuno usciva di casa se non per raccimolare un po' di cibo donato dalle riserve dell'abbazia; tutti avevano il volto coperto da pezzi di stoffa. Il Natale passò tra incubi e sofferenze. Un giorno verso l'imbrunire, un giovane del Nord di nome Rainulfo, proveniente dal principato di Trento, in viaggio verso l'Università di medicina di Salerno, trovandosi a poche centinaia di metri da una città che assaporava l'orlo del baratro, decise di fermarsi per riposare. Mentre i

fiocchi di neve accarezzavano ancora colli e cime, si avvicinò e bussò alla porta a ovest della città. Niente, nessun rumore nessuna voce. Allora incredulo continuò a bussare e ad esortare affinché aprissero. Finalmente il rumore delle chiavi, due artigiani aprirono e lo accolsero bendati in volto raccontando la causa di questa oscurità.

Rainulfo disse di poterli aiutare, mentre l'epidemia si aggirava come un vampiro tra la popolazione. Il giovane di Trento si mise subito a disposizione e chiese ai due artigiani di riunire tutti i capi famiglia in buona salute, per presentarsi e mettersi a disposizione.

Non poté rinunciare, dato il suo mestiere, per lui era una missione e un dovere. Capì che la sosta a Gualdo sarebbe stata lunga.

“Non disperatevi!” disse. Ma piuttosto portatemi dal medico della città. Un anziano seduto tra l'angolo della porta a nord e l'ingresso della torre alta disse quasi sussurrando che fra Pinus era molto malato e che era lui l'unico medico.

Rainulfo con insistenza urlò affinché lo portassero al suo cospetto. E lì lo condussero. Fra Pinus era moribondo, le forze lo stavano abbandonando e il giovane chiese il permesso di usufruire dell'infermeria e di tutti gli erbari nuovi e antichi. Appuntò i sintomi dell'epidemia e chiese all'abate di riunire tutti gli ammalati in foresteria.

Non passò più di una notte che Rainulfo preparò la cura. Il giovane portava con sé un bagaglio di libri, erbari, ma non era un medico, né un frate né un cavaliere. Era uno speciale diretto a Salerno per insediarsi e costruirsi una vita.

Dunque si mise all'opera con due aiutanti occasionali a cui poi affidò un'incarico importante. La prima cosa che fece fu quella di addormentare profondamente i contagiati, provocando la fuoriuscita di sangue con piccole lesioni sotto i loro piedi, e somministrò loro solo una goccia del preparato di erbe.

Fino al terzo giorno nessuna migliona, ma lui era fiducioso.

Al quinto giorno dalla somministrazione, i primi segnali di ripresa e le prime guarigioni tra cui quella del vecchio fra Pinus.

Urlavano al miracolo, ma qualcuno sapeva in cuor suo che il merito era tutto di Rainulfo.

Passò più di un mese e con la primavera anche Gualdo tornò a fiorire. Fecero festa ringraziando il giovane per la generosità e mentre si danzava e scherzava, nessun capo famiglia si rifiutò di presentare a Rainulfo le proprie figlie.

Dunque fra Pinus unico custode della promessa indetta dal defunto imperatore, incredulo che quel giorno sarebbe arrivato, pensò di condurre senza pronunciar parola, il giovane speciale nella camera dove custodiva il gioiello. Così fu, prese il ciondolo sorretto da una collana e lo pose al collo di Rainulfo. Il ciondolo in oro, raffigurava una splendida balestra.

Intanto l'abate seguendo silenziosamente i due, dato il suo ruolo di amministrazione dell'abbazia, scoprì di essere stato tenuto all'oscuro di un così importante tesoro. Si irritò fortemente e corrompendo un gruppo di contadini con sacche d'oro, accusò Rainulfo di stregoneria e fu rinchiuso in presenza dell'inquisizione, per essere processato. Tutto il popolo non credeva minimamente che il giovane dopo aver rischiato la propria vita e ripristinato le sorti della città, avesse fatto uso della magia.

Prima di essere rinchiuso come complice, fra Pinus pensò di avvisare l'imperatore inviando un messaggero, con la speranza che il giovane avesse ereditato il segreto dal padre.

Così fu, l'imperatore marciò per due giorni e arrivò a Gualdo poco prima che Rainulfo venne giustiziato e con lui il vecchio frate. Entrò, calmò gli animi, si avvicinò a Rainulfo e alzandogli la camicia di lino, scorse il ciondolo e realizzò ciò che gli aveva tramandato il padre. Raccontando a tutti la promessa, disse: "Quindi se questo giovane indossa il ciondolo donatogli da fra Pinus, unico di questa terra a sapere del segreto, Rainulfo è innocente". E aggiunse: "Ringraziate il vostro Dio per avervelo mandato in un momento difficile". Liberando Rainulfo e fra Pinus, costrinse l'Inquisizione a ritirare le accuse e a lasciare la città minacciandoli di morte. Intanto aveva giustiziato i contadini lasciatisi corrompere dall'abate il quale appena in tempo fuggì con un baule pieno di oro, ma trovò la morte poco dopo a causa di avvoltoi affamati.

L'imperatore fissò Rainulfo negli occhi, e immaginò ciò che il padre gli svelò in punto di morte. E andò via.

Il giovane speziale prima di lasciare quelle terre, chiese un altro anno di permanenza che gli fu prontamente concesso, per iniziare ad istaurare l'unico insegnamento mancante alla città: quello delle arti mediche, così che potessero tramandarsi da maestro ad allievo, da padre in figlio.

Pian piano tutto tornò a splendere, fra Pinus morì di vecchiaia e suo nipote Marcus da Norcia, venne nominato abate.

Era l'agosto 1300 D.C., Rainulfo dopo un anno di insegnamento, propose ai due giovani che si resero disponibili in quei mesi difficili, di custodire e portare avanti l'infermeria, l'arte medica e operare per il popolo con onestà e umiltà.

Intanto gli artigiani, guidati dai due che aprirono la porta a Rainulfo, decisero di costruire una carrozza da viaggio, sicura e spaziosa, come protezione dalle intemperie che avrebbe potuto incontrare sulla via da percorrere.

Rainulfo, dopo pranzo salutò i nuovi medici con un abbraccio e ultimò la partenza. Tutto si fermò per un attimo e l'abate con una mano sul cuore, tra lacrime di gioia e di addio del popolo, disse: rallegratevi per colui che ci ha salvato, avrà sempre un luogo sicuro dove rifugiarsi, le porte saranno sempre aperte per lui. E aggiunse: che la sua arte, i giorni della sua permanenza e le sue azioni, vengano trascritte negli annali e custodite nella nostra biblioteca.

Lo speziale prima ringraziò e salutò, poi allontanandosi disse a gran voce: "Ricordate bene che l'amore vince su tutto".

Ancora oggi i pochi discendenti diretti della popolazione antica di Gualdo Tadino, raccontano come una leggenda la presenza di quel ciondolo in città, fingendo di non essere a conoscenza del luogo in cui potrebbe essere custodito. Dentro di loro in realtà, arde il desiderio di volerlo ereditare, perché [il pomeriggio della partenza] faceva caldo, anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo

avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.